



*L'equipe di Maurizio Seracini al lavoro
nel Salone dei Cinquecento a Firenze
davanti alla Battaglia di Marciano.
L'affresco di Vasari che potrebbe
nascondere i resti del dipinto leonardesco.*

Cronaca di un capolavoro annunciato

*Dietro le quinte della
trentennale ricerca
della Battaglia di Anghiari
di Leonardo Da Vinci, tra
studi, sogni e polemiche.*



LA SONDA DELLA DISCORDIA

Circondato da collaboratori e studenti del centro interdisciplinare per l'arte all'Università della California, Seracini inserisce una sonda in un foro nell'affresco vasariano per cercare tracce del Leonardo che potrebbe celarsi dietro il muro. Sotto, il monitor della sonda mostra tracce di un materiale tuttora ignoto nell'intercapedine dietro il dipinto di Vasari.



Un sogno... un'ossessione lunga oltre trent'anni per il mistero, degno di un romanzo giallo, di un dipinto murale, un capolavoro andato perduto secoli fa. E di un altro affresco dipinto sopra il primo, con tanto di indizio: una piccola bandiera con la scritta "Cerca trova". Era la metà degli anni Settanta quando Carlo Pedretti, uno dei maggiori esperti al mondo di Leonardo da Vinci, trasmise a un ingegnere fiorentino, Maurizio Seracini, l'idea di cercare con metodi scientifici le tracce della pittura murale realizzata nel 1503 dal genio di Vinci: la *Battaglia di Anghiari*. Tutto nasceva da un libro, *Leonardo inedito*, che Pedretti aveva pubblicato nel 1968, in cui teorizzava "la necessità di una ricerca sulla perduta *Battaglia di Anghiari*", che si troverebbe, secondo Seracini, dietro il pannello di destra del muro est del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, su cui Giorgio Vasari affrescò la *Battaglia di Marciano*.

Il muro affrescato e quello posteriore, più antico, su cui si troverebbe l'opera di Leonardo, risultano separati da un'intercapedine di 10-15 millimetri, la cui esistenza è stata confermata sia dalle indagini georadar dello scorso agosto sia dal recente utilizzo di una sonda endoscopica.

Nel libro, Pedretti faceva riferimento ad altri casi in cui Vasari avrebbe "celato" opere d'arte per non distruggerle: la *Trinità* di Masaccio, "scoperta nella metà dell'Ottocento in Santa Maria Novella tirando giù i tavolati di un altare costruito da Vasari, il quale non toccò l'affresco. Lo stesso in Santa Croce con Giotto, nella Cappella Peruzzi". Senza contare che nella ex sala delle udienze dell'Arte dei Pellicciai e Vaiai, oggi parte del complesso monumentale degli Uffizi, l'*Annunciazione* tardo-trecentesca, visibile ma non ancora attribuita, è tornata alla luce solo nel 1885, scoperta per caso dietro un muro tirato su in epoche successive probabilmente per opera dello stesso Vasari. Secondo Pedretti l'architetto aretino "interveneva ma non distruggeva". Allora perché mai avrebbe dovuto eliminare quel grande frammento della *Battaglia di Anghiari*? L'aveva perfino elogiata in forma privata a un viaggiatore veneziano a cui disse: "Fermati e dà' uno sguardo ai cavalli di Leonardo".

Ecco quindi che se il libro di Pedretti e il recente avvio della fase finale dell'indagine in Palazzo Vecchio condotta da Seracini, finanziata in parte dalla National Geographic Society e appoggiata con veemenza dal sindaco di Firenze Matteo Renzi, rappresentano i due estremi della ricerca, nel mezzo ci sono oltre 35 anni di studi sui documenti, di dati acquisiti, di scoperte, di accelerazioni e stop, di incomprensioni e di interessamenti, al punto che ormai per Seracini la *Battaglia di Anghiari*, più che una ricerca, rappresenta appunto un'ossessione.

La ricerca, primo esempio in Italia di applicazione di tecnologie non invasive nel campo dei beni culturali, iniziò a metà degli anni Settanta e andò avanti per un paio d'anni. Nel 2000 trovò nuovo impulso grazie a Loel Guinness, miliardario filantropo che decise di mettere a disposizione parte dei finanziamenti della sua società (Kalpa Group). Questa nuova fase non portò a risultati eclatanti e si esaurì, per poi riprendere vigore nel 2005. Fu allora che Seracini, annunciando i risultati dei suoi trent'anni di studi, ribadì di non aver

*Il mistero,
degnò di un
romanzo giallo,
del capolavoro
andato perduto
secoli fa. E di
un altro affresco
dipinto sopra
il primo, con
tanto di indizio.*

*Nonostante
gli ostacoli che
per oltre 36 anni
hanno frenato
la ricerca,
si continua
a sperare
di risolvere
l'enigma secolare.*

trovato elementi oggettivi che provassero che la *Battaglia di Anghiari* fosse stata distrutta: «I rilevamenti compiuti nel Salone dei Cinquecento», sostenne, «dimostrano invece che Giorgio Vasari doveva avere di fronte il dipinto di Leonardo quando ha messo mano alla ristrutturazione di Palazzo Vecchio». Tanto che lo stesso Vasari avrebbe lasciato un importante indizio nel suo dipinto: una piccola bandiera verde con la scritta «Cerca trova».

L'ingegnere fiorentino, oggi al Center of Interdisciplinary Science for Art, Architecture and Archaeology dell'Università della California a San Diego, annunciò allora che strumenti d'avanguardia, come scanner laser, termografie e radar, avevano «permesso di scòprire dietro al muro del Salone dei Cinquecento su cui il Vasari ha affrescato la *Battaglia di Marciano*, una sottile intercapedine, che potrebbe essere stata costruita dal Vasari stesso per proteggere il capolavoro di Leonardo».

Nel 2007 venne formato un nuovo comitato scientifico e fu prevista una serie di analisi su tutte le pareti del Salone dei Cinquecento, così come il coinvolgimento dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze: l'istituto di restauro fu incaricato di operare una ricerca documentaria sui materiali utilizzati da Leonardo per dipingere la scena della *Battaglia*. Il tutto con l'obiettivo, entro 18 mesi, di utilizzare uno scanner di nuova concezione, «ad attivazione neutronica», il quale, emettendo fasci di raggi gamma, avrebbe registrato i ritorni (cioè le risposte a diverse profondità e la variazione di intensità) grazie ai quali verificare la presenza o meno di pigmenti colorati utilizzati nel 1503 da Leonardo.

Presto però sorsero le prime perplessità sia sull'uso dello scanner atomico - nonostante prove di laboratorio avessero dimostrato che non emetteva radiazioni pericolose - sia sul costo elevato della macchina, circa due milioni di euro. A metà dello scorso ottobre l'annuncio del cambio di metodologia: accantonata quella non invasiva prevista da Seracini, ne è stata scelta un'altra che usa tecniche invasive. «La ricerca della *Battaglia di Anghiari* di Leonardo, che sto portando avanti da 36 anni, ha sempre previsto metodi non invasivi», ha commentato Seracini. «Adesso, a un passo dal traguardo, evidentemente tutto cambierà».

L'ingegnere però ha finito per accettare la «rivoluzione copernicana» della metodologia prevista, tanto che, sempre sotto la sua guida, lo scorso 29 novembre, è iniziata l'analisi con una speciale sonda endoscopica. Il protocollo consentiva di praticare solo sette «fori» (su 14 richiesti) nell'affresco di Vasari, tutti in corrispondenza di una frattura, di evidenti abrasioni e di sollevamenti del manto pittorico.

In realtà, sempre sotto la sorveglianza dei tecnici dell'Opificio, sono stati praticati sei «passaggi» (come li ha definiti Cristina Acidini, soprintendente del Polo museale fiorentino e legalmente responsabile della tutela dei beni storico-artistici della città) quattro dei quali non hanno permesso di giungere all'intercapedine. Degli ultimi due, solo uno ha «regalato» un risultato concreto: «Per ora ho visto che al di là del muro di Vasari c'è una superficie scabra, ruvida, che sembrerebbe avere chiazze di materiale che ancora non abbiamo potuto prelevare, identificare e caratterizzare», dice Seracini. «Non escludo che si tratti di



INDAGINE INVASIVA?

L'uso della sonda sul dipinto del Vasari ha generato polemiche, ma per ora è stata utilizzata solo su punti privi di pigmento originale che verranno poi restaurati dagli esperti dell'Opificio.

*Il fascino di
Leonardo appare
inossidabile.
Lo dimostra
l'interesse
che circonda
l'Adorazione dei
Magi, all'Opificio
delle Pietre Dure
per nuove analisi.*

una superficie colorata, ma non pigmentata. Piuttosto una colorazione di fondo, come si fa con lo strato di preparazione. Sembra color mattone, cocciopesto, ma è ancora presto. Si sta cercando di capire, il che significa prendere, analizzare, canalizzare. Non voglio essere né ottimista né pessimista: voglio credere a ciò che veramente c'è e posso dimostrare».

Ma quest'ultima fase della ricerca ha scatenato una sorta di crociata contro il metodo invasivo adottato. Italia Nostra ha presentato un esposto alla procura fiorentina sottoscritto da circa 400 tra studiosi, docenti, addetti ai lavori e gente comune. Nessuno di loro, peraltro, ha chiesto di salire sul ponteggio e verificare quel che stava accadendo prima di porre la propria firma in calce alla petizione.

Alcuni sostengono che è improbabile che Vasari abbia sigillato qualcosa di ancora leggibile sotto un muro. «Tutti sanno che il dipinto fu una catastrofe tecnica», sostiene il critico Philippe Daverio.

«Leonardo era uno sperimentalista, tentò di realizzare un affresco senza i materiali giusti: il risultato fu che il dipinto evaporò sotto gli occhi dei Cinquecento». Ribatte Paola Salvi, vicedirettrice dell'Accademia di Brera: «Lì sotto c'è qualcosa. Potrebbe anche essere illeggibile, ma non è questo il punto. Qui c'è da capire la storia e come si è comportato Vasari. Il rapporto dei posterieri immediati cinquecenteschi con Leonardo è infatti ancora da indagare. Leonardo venne quasi messo da parte. Vasari per esempio, pur riconoscendone la grandezza e la genialità, lo descrive come un eretico...».

Nonostante gli ostacoli che hanno frenato per oltre 36 anni la ricerca della *Battaglia di Anghiari*, si continua a sperare di giungere a risultati che risolvano l'enigma secolare che circonda l'opera di Leonardo, il cui fascino appare inossidabile. Ogni volta che nel mondo dell'arte (o della scienza) si parla del genio di Vinci, l'interesse diventa generale: da cinque secoli il suo nome è il più spendibile a livello planetario.

Lo testimonia anche un'altra operazione che riguarda uno dei suoi dipinti su tavola. Dallo scorso novembre il laboratorio restauri dell'Opificio delle Pietre Dure, alla Fortezza da Basso di Firenze, ha un ospite illustre: l'*Adorazione dei Magi* di Leonardo da Vinci.

Il capolavoro incompiuto del grande maestro rinascimentale ha bisogno di particolari attenzioni perché, come afferma la direzione dell'istituto di restauro, «presenta una superficie assai alterata per l'accumulo di numerosi strati di vernici ossidate. Da esse discende non solo una leggibilità ridotta dell'opera, ma anche un rischio concreto per la sua buona conservazione; giacché le vernici medesime possono arrivare col tempo a produrre microstrappi della superficie pittorica». Per la soprintendente Acidini, «il passaggio di questo capolavoro dalla Galleria degli Uffizi ai laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure è il primo passo di un programma che si avvale della più avanzata ricerca scientifica quale garanzia di una diagnostica non invasiva».

Non è la prima volta che l'*Adorazione* finisce sotto analisi: negli ultimi 20 anni la tavola è stata sottoposta a due sessioni di indagini diagnostiche che hanno visto protagonisti Maurizio Seracini e il suo team. La prima volta fu all'inizio degli anni Novanta, quando il dipinto fu sottoposto



In Tv L'appassionante ricerca della *Battaglia di Anghiari* di Leonardo verrà narrata in un documentario esclusivo per i Canali National Geographic.



IL CAPOLAVORO MALATO

I restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze al lavoro sull'Adorazione dei Magi di Leonardo. La pala è sottoposta a riflettografia, una scansione a luce infrarossa che utilizza diverse lunghezze d'onda.

a radiografie e riflettografie che rivelarono, sotto il cupo manto delle vernici successive alla stesura del disegno preparatorio, l'esistenza di circa 75 figure praticamente invisibili a occhio nudo.

La scoperta fu per molti versi epocale. La seconda sessione di esami diagnostici si svolse nel 2002: fu la più completa indagine mai effettuata su un'opera d'arte. Seracini riassunse così i risultati: «Un eventuale restauro dell'opera causerebbe il pericolo di distacco del disegno dalla tavola, mentre se l'opera rimane intatta non si corre alcun rischio».

Oggi, a distanza di meno di dieci anni, la tavola dipinta intorno al 1481 da Leonardo è ancora al centro di una nuova fase di studio che durerà almeno quattro mesi. L'Opificio, per un eventuale intervento di restauro, è pronto a ospitarla per almeno due anni. Gli scettici sottolineano che il capolavoro di Leonardo finisce al centro di un'indagine scientifica per la terza volta in 20 anni: un'operazione che, se non verrà dimostrata la necessità di procedere al restauro, può apparire strumentale, visto che grazie alle precedenti due si sa già tutto sulla tavola. Il rischio è che si finisca col cercare di spacciare per nuovo ciò che in realtà non lo è. Sta di fatto che in questo momento due opere di Leonardo - una "certa" e l'altra misteriosamente "perduta" - sono al centro di altrettante ricerche scientifiche, ma anche dell'ossessione di un ricercatore che, se con la prima si è già confrontato, con la seconda ha ancora un conto aperto che lo attende da tanto, forse troppo, tempo. □